

Rito ambrosiano

6 dicembre 2009

DOMENICA IV DI AVVENTO - "L'ingresso del Messia"

Anno C

LETTURA

Letture del profeta Isaia 4, 2-5

In quel tempo. Isaia disse: «In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per i superstiti d'Israele. Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo: quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme. Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato, con il soffio del giudizio e con il soffio dello sterminio, allora creerà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutti i luoghi delle sue assemblee una nube di fumo durante il giorno e un bagliore di fuoco fiammeggiante durante la notte, perché la gloria del Signore sarà sopra ogni cosa come protezione».

SALMO

Sal 23 (24)

Rit. Alzatevi, o porte: entri il re della gloria.

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno. Rit.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Rit.

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.
Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria. Rit.

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 2, 5-15

Fratelli, non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: «Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? / Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, / di gloria e di onore l'hai coronato / e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi». Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria –

rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, / in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi»; / e ancora: / «Io metterò la mia fiducia in lui»; / e inoltre: «Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato». Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 19, 28-38

In quel tempo. Il Signore Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, / il re, nel nome del Signore. / Pace in cielo / e gloria nel più alto dei cieli!».

COMMENTI AL VANGELO

Ambrogio

Esposizione del vangelo secondo Luca, 9, 15-16 passim

È bello quanto abbiamo letto: secondo Luca le folle, lodando Dio, accorsero verso il pendio del monte, per indicare che Colui il quale opera il mistero spirituale era disceso per loro dal cielo. Ecco che la turba lo riconosce Dio, lo chiama re, rammenta la profezia: «Osanna al Figlio di Davide»; essa cioè proclama che il redentore della casa di Davide, colui che anche secondo la carne è l'atteso figlio di Davide è ormai venuto: e questo dice quella turba, che poco tempo dopo lo avrebbe crocifisso. Questa caratteristica dell'agire divino è veramente memorabile: estorcere loro malgrado una testimonianza contraria alle loro convinzioni, perché, mentre rinnegavano col cuore la sua divinità, la riconoscevano con le parole. Per questo c'è anche quella frase del Signore: «Se questi tacessero, grideranno le pietre». E non c'è da meravigliarsi che i sassi, contro la loro natura, facessero risonare le lodi del Signore, se lo glorificano i suoi carnefici, più duri dei macigni; o forse è da dire che, quando ormai i Giudei erano ridotti al silenzio dopo la passione del Signore, le pietre vive, come dice Pietro, si sarebbero messe a gridare.

Agostino

Commento al Vangelo di Giovanni, 37,9-10

9. Ascolta, o stolto: *Non era ancora giunta la sua ora* (Gv 8, 20), significa non l'ora nella quale sarebbe stato costretto a morire, ma l'ora nella quale avrebbe accettato di farsi uccidere. Egli sapeva quando sarebbe dovuto morire; aveva presente tutto ciò che era stato predetto di lui e ne attendeva il compimento prima che iniziasse la sua passione; di modo che quando tutto si fosse compiuto, solo allora sarebbe cominciata la sua passione, secondo un piano prestabilito e non per fatale necessità. Per rendervene conto, ascoltate ancora: tra le altre cose

che di lui furono predette, sta anche scritto: *Mi presentarono del fiele, e nella mia sete mi fecero bere dell'aceto* (Sal 68, 28). Dal Vangelo sappiamo come si realizzò questa profezia. Prima gli dettero del fiele: egli lo prese, lo assaggiò e non volle berlo. Poi, mentre pendeva dalla croce, affinché si compissero tutte le cose predette, disse: *Ho sete* (Gv 19, 28). Presero allora una spugna imbevuta di aceto, la legarono ad una canna e gliel'accostarono alle labbra. Ne prese e disse: *E' compiuto*. Che significa *E' compiuto*? Significa: Si è compiuto tutto ciò che è stato vaticinato prima della mia passione: cosa faccio ancora qui? E subito, dopo aver detto: *E' compiuto, chinato il capo, rese lo spirito* (Gv 19, 30). Forse che quei briganti, crocifissi con lui, spirarono quando vollero? Erano trattenuti dai vincoli della carne, perché non erano creatori della carne: inchiodati, i loro tormenti si prolungavano, perché non erano in grado di dominare la loro debolezza. Il Signore, invece, quando volle prese carne nel grembo della Vergine; quando volle si presentò agli uomini; visse tra gli uomini finché volle; quando volle abbandonò la carne. Tutto questo è frutto di potenza, non di necessità. Egli aspettava quest'ora, non come un'ora fatale, ma un'ora disposta dalla sua volontà, in modo che si compisse tutto ciò che doveva compiersi prima della sua passione. Come poteva essere soggetto al fato colui che, in altra occasione, aveva detto: *Ho il potere di dare la mia vita e ho il potere di riprenderla di nuovo; nessuno me la può togliere ma da me stesso la do, e di nuovo la riprendo* (Gv 10,18)? E mostrò questo potere quando i Giudei lo cercavano per arrestarlo. *Chi cercate?* disse. E quelli: *Gesù*. E lui: *Sono io*. Udita questa voce, *indietreggiarono e caddero in terra* (Gv 18, 4-6).

[Tratteneva la potenza, per insegnare la pazienza.]

10. Si obietterà: Se c'era in lui questo potere, perché quando egli pendeva dalla croce e i Giudei lo insultavano dicendo: *Se è Figlio di Dio, scenda dalla croce* (Mt 27, 40), perché non scese dimostrando così la sua potenza? Perché voleva insegnare la pazienza, e per questo rinviava la dimostrazione di potenza. Se infatti fosse disceso cedendo alle loro pressioni, si sarebbe potuto pensare che fosse stato sopraffatto dal dolore degli oltraggi. Perciò non scese, rimase inchiodato, per andarsene quando volle. Era forse difficile scendere dalla croce per lui che poté risorgere dal sepolcro? Cerchiamo dunque di capire noi, per i quali si è compiuto questo disegno, che il potere di nostro Signore Gesù Cristo, allora occulto, si manifesterà nel giudizio, del quale è detto: *Dio verrà in maniera palese, il nostro Dio verrà e non tacerà* (Sal 49, 3). Cosa significa *verrà in maniera palese*? Che il nostro Dio, cioè il Cristo, come è venuto prima in maniera occulta, verrà poi in maniera palese. *E non tacerà*. Che significa *non tacerà*? Che prima ha taciuto. Quando ha taciuto? Quando è stato giudicato; affinché si compisse ciò che il profeta aveva predetto: *Come pecora condotta al macello, e come agnello muto davanti al tosatore, non ha aperto bocca* (Is 53, 7). Se non avesse voluto non avrebbe patito; se non avesse patito, il suo sangue non sarebbe stato versato; e se il suo sangue non fosse stato versato il mondo non sarebbe stato redento. Rendiamo dunque grazie tanto alla potenza della sua divinità che alla misericordia della sua debolezza. Grazie all'occulta potenza ignota ai Giudei, egli poté dire loro: *Voi non conoscete né me né mio Padre*; mentre è la debolezza della carne da lui assunta, che i Giudei conoscevano assieme al suo luogo d'origine, che in altra occasione gli ha fatto dire: *Voi mi conoscete e sapete anche di dove sono* (Gv 7, 28). Nel Cristo teniamo sempre presente l'una e l'altra origine: quella per cui egli è uguale al Padre e quella per cui il Padre è più grande di lui; quella per cui egli è il Verbo e quella per cui è carne, quella per cui è Dio e quella per cui è uomo; ma uno è Cristo, Dio e uomo.